

Assegnati i premi del concorso racconti brevi : Il mio Parkinson

Autor(en): **Fenazzi, Angelo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Parkinson : das Magazin von Parkinson Schweiz = le magazine de Parkinson Suisse = la rivista di Parkinson Svizzera**

Band (Jahr): - **(2005)**

Heft 79: **Schlafprobleme bei Parkinson = Troubles du sommeil et Parkinson = Il sonno : problemi con il Parkinson**

PDF erstellt am: **12.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-815672>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

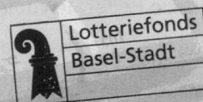
Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Assegnati i premi del concorso racconti brevi

I vincitori del concorso racconti brevi sono stati onorati da Parkinson Svizzera a Thun. Due autrici e un autore ticinese, Angelo Fenazzi, hanno ricevuto un buono di 1000 franchi per una fine settimana in un albergo benessere. Sotto il motto «Qualità di vita e Parkinson» Parkinson Svizzera aveva sollecitato i propri membri a inviare dei racconti sulla qualità di vita e la loro vita con il Parkinson. In totale sono giunti 17 racconti in tedesco, 8 in francese e 2 in italiano. «E' stata una scelta difficile», ha rivelato un membro della giuria dopo la lettura.

supportato da:



Il mio Parkinson *Di Angelo Fenazzi, Bellinzona*

Perché il «mio»? Perché si tratta di un morbo molto soggettivo, diverso da individuo a individuo, sia dal profilo della sintomatica, sia da quello del decorso. Di conseguenza anche il dosaggio dei medicinali varia da paziente a paziente.

I sintomi nel mio caso si erano già manifestati circa quattro anni prima della diagnosi di un neurologo. Mentre parlavo venivo improvvisamente colto da raucedine, che dopo pochi minuti svaniva. Inoltre, avevo tendenza a inciampare nelle minime sporgenze dei pavimenti, non avevo più voglia di fare delle belle risate quando udivo battute spiritose e, guardandomi allo specchio, mi accorgevo che l'espressione del volto era cambiata, rattristandosi.

Il cambiamento fu notato da mia figlia che non mi vedeva tutte le settimane. Fece dunque un «consiglio di famiglia» con la mamma e il fratello e insieme decisero che mio figlio ne avrebbe parlato con il mio medico generico.

All'oscuro di ciò mi recai dal medico per un normale controllo di routine. Dai test che mi fece provai una sensazione strana. Alla fine mi fece sedere di fronte a lui e mi annunciò, senza tanti preamboli, che temeva che avessi il morbo di Parkinson, ma che per averne la certezza avrei dovuto farmi esaminare da un neurologo.

La notizia fu scioccante. Sapevo che se il morbo c'era avrei dovuto convivere per sempre. Dalle poche nozioni che avevo sapevo che, se di Parkinson non si muore, il morbo mi avrebbe però «accompagnato» fino alla morte, dato che non si può guarire. Seduta stante chiesi perciò di fissarmi l'appuntamento da un neurologo. Lo specialista, dopo tre consulti con encefalogramma e RM, mi confermò l'esistenza della malattia. Da quel momento accettai la convivenza con lo scomodo inquilino. Grazie alla comprensione della moglie e dei figli assaporai ancora la gioia di vivere.

Del «mio male» non facevo mistero a nessuno. Un giorno ne parlai all'amico Arrigo Deluigi, il quale mi disse che era possibile

un intervento neurochirurgico: un suo conoscente, il signor Raimondo, lo aveva già subito. Fui incuriosito dalla notizia e Arrigo fu così cortese e disponibile da portarmi dal signor Raimondo, il quale, insieme alla moglie, mi diede tutte le informazioni in merito all'intervento.

Da quell'incontro nacque in me la convinzione di sottopormi all'operazione. Ne parlai subito con i familiari e con il neurologo, i quali mi manifestarono un certo scetticismo.

Nel frattempo anche un altro amico, Tullio, mi parlò di un suo conoscente che era stato sottoposto ad intervento chirurgico al centro ospedaliero universitario vodese (Chuv) di Losanna. Anche allora, grazie alla disponibilità di Tullio e del suo conoscente, ebbi un colloquio con il diretto interessato.

Con la mia cocciutaggine, solo contro tutti, decisi di andare fino in fondo malgrado i rischi che comportava l'operazione. Intanto la malattia progrediva e gli effetti dei farmaci non erano più quelli desiderati. Nonostante una dose quotidiana di 24 pastiglie, i blocchi (off) si succedevano al ritmo di tre o quattro al giorno. Una domenica rimasi bloccato dalle 12:30 alle 00:30.

Malgrado l'appoggio dei familiari, la lotta tra me e il male iniziava ad essere impari. Il morale era sempre più basso. Ma la speranza cominciò a rinascere quando, dopo tutti i test preliminari, grazie all'aiuto del neurologo dottor Pedrazzi, mi preparai all'operazione. La subii, l'8 agosto 2002, allo Chuv di Losanna. Otto giorni dopo potei già rientrare a casa. Il 26 maggio 1930 mia madre mi diede la vita, l'8 agosto 2002 la neurochirurgia me ne ridiede una seconda.

Ora il neurologo dottor Claudio Städler mi tiene sotto controllo regolandomi la frequenza degli stimolatori sottotalamici e cercando il miglior equilibrio fra questi e i farmaci. La quantità di pastiglie è notevolmente ridotta rispetto al periodo precedente l'intervento. Mentre la qualità di vita è migliorata. L'aiuto del mio neurologo mi



Il Ticinese Angelo Fenazzi da lungo tempo tiene un diario sulla sua malattia. La sua storia «Il mio Parkinson» l'ha estrapolata dalle sue annotazioni. Nel suo tempo libero scrive occasionalmente articoli su avvenimenti sportivi a Bellinzona. Che ora faccia parte dei vincitori l'ha molto sorpreso. Il buono l'ha scontato quest'estate in Vallese. Fenazzi ha realizzato un vecchio sogno: un viaggio con il Glacier Express.

infonde grande coraggio e mi stimola a continuare a lottare.

Di paure non ne ho avute, né prima, né durante, né dopo l'intervento. E se dovessi tornare indietro ricomincerei ancora tutto daccapo. Oltrattutto, come dissi al neurochirurgo professor Villemure, avevo la convinzione che, anche se l'intervento fosse fallito su di me, sarebbe comunque servito d'esperienza per altri. Ho sempre avuto fiducia nella scienza e dopo quanto vissuto, essa si è ulteriormente rafforzata.

Questa esperienza mi ha insegnato molto anche sul piano umano. Ho constatato l'importanza degli affetti, dell'assistenza dei familiari e degli amici, che mi sono stati costantemente vicini, che mi hanno offerto sostegno senza badare a sacrifici. Sono anche grato a tutto il personale sanitario che si è occupato di me, dando sempre prova di grande professionalità, come pure di umanità.

A due anni e mezzo dall'intervento, pensando alle condizioni in cui mi trovavo prima dell'operazione, mi sembra di rivivere.

La giuria per l'italiano

Carla Baggi, disegnatrice tessile, Braganzona
Valeria Bruni, giornalista Televisione Svizzera Italiana, Lugano